

“VALÉNSA D’NA VÒTA, VALÉNSA D’ANCÓ, VALÉNSA ADMĀ”

Tra utopia e realtà: La realizzazione del Museo d’Oreficeria

di Maria Carla Manenti e Maria Grazia Molina

I valenzani “d’ancó” che, come quelli “d’na vòta”, hanno viaggiato molto, hanno probabilmente visitato alcuni dei più famosi musei del mondo di oreficerie e gioielli.

I tesori di Bogotà, Lima, Città del Messico sono testimoni d’antiche civiltà; il Victoria and Albert Museum di Londra o le Schatzkammern di Monaco e Vienna presentano invece gioielli che illustrano la magnificenza di intere dinastie.

Pensando però ai musei a noi più vicini, è sufficiente entrare al Poldi Pezzoli di Milano, al Museo degli Argenti a Firenze, a Villa Giulia a Roma o al Museo Nazionale di Taranto per riuscire ad intuire la maestria degli artigiani orafi italici attraverso i secoli.

Chissà se qualche valenzano ammirando quelle opere d’arte ha mai esclamato: perchè non un museo del gioiello a Valenza?

In effetti chi tra noi valenzani non ha un padre o un nonno abile maestro orafo esecutore di qualche gioiello, testimonianza di maestria d’arte e documento storico degno di figurare nella vetrina di un museo? Chissà quanti valenzani hanno serbato con affetto la spilletta anni ’20 che il padre aveva regalato alla madre, sottraendosi per un istante alle leggi degli affari e ascoltando il cuore!

Proprio con l’intenzione di rendere omaggio a quelle figure di maestri artigiani che tanta importanza hanno avuto nello sviluppo di Valenza, un gruppo di appassionati ha contribuito alla realizzazione, dopo alterne vicende (1), di un primo nucleo museale, ufficializzato dalla stesura di uno statuto che sancisce la nascita in Valenza del Museo Civico d’Arte Orafa.

Alla base di questa istituzione vi è anche l’importanza commercialmente strategica di un museo d’arte orafa a Valenza, che documenti il passato, tenga desto l’interesse per il presente e promuova un continuo studio di ogni manufatto orafo, che, bello o brutto, è pur sempre in primo luogo, una testimonianza storica.

La creazione del museo dovrebbe inoltre contribuire a ravvivare una situazione culturale cittadina poco stimolante, che produce rare manifestazioni spesso basate sull’effimero (ne è esempio l’unica mostra retrospettiva del gioiello valenzano realizzata nell’ottobre del 1986, che suscitò grande interesse e code di visitatori, ma non

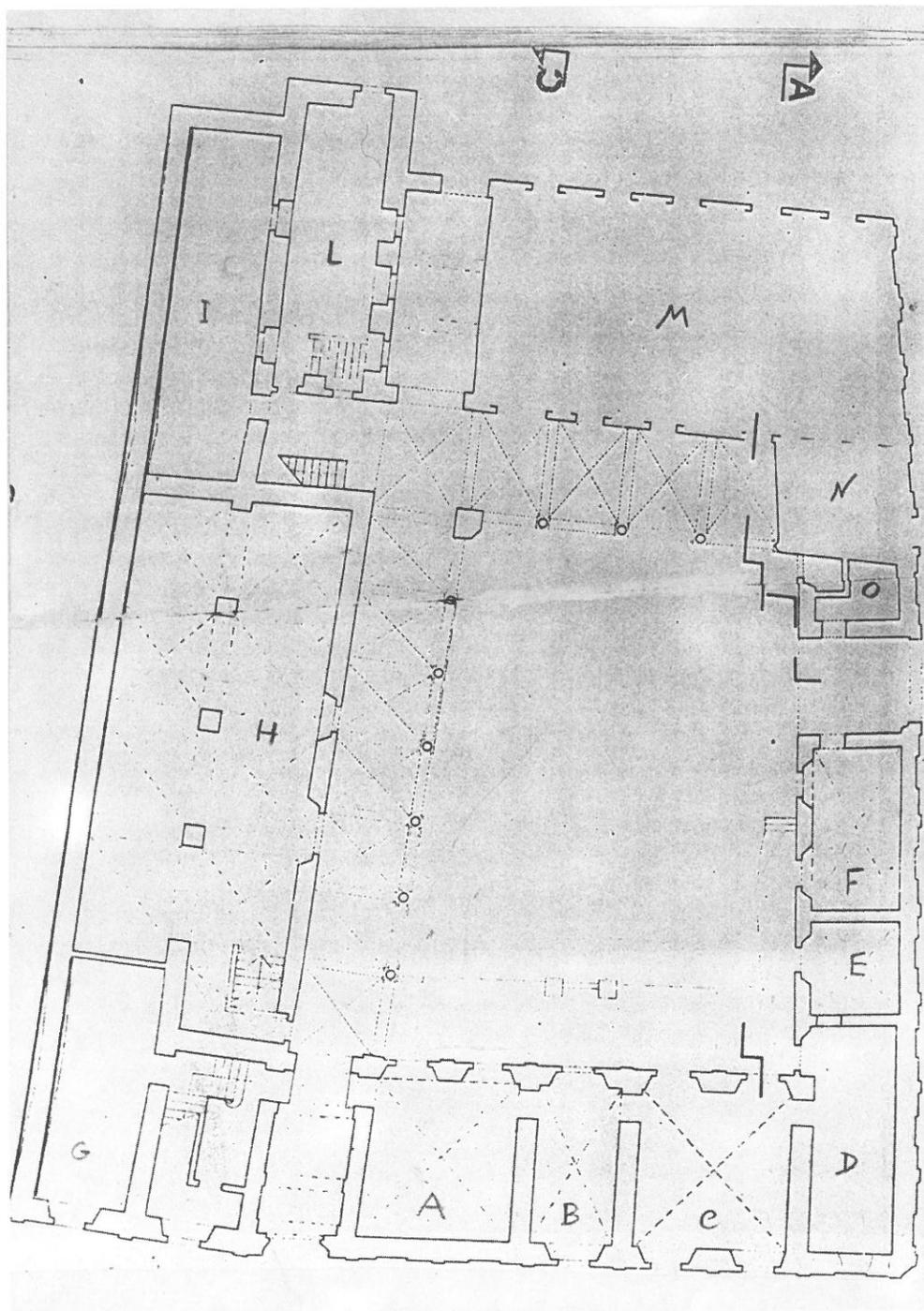


Fig. N. 1

Fig. N. 2 - Foto Ghislieri



produsse neppure un piccolo catalogo in bianco e nero).

Certo l'attuazione di un museo non è impresa facile: occorrono tempo, denaro, disponibilità da parte delle forze politiche e dei cittadini, idee e funzionari dinamici: la posta in gioco è però troppo alta per rinunciarvi. A questa realizzazione devono contribuire pubblico e privato insieme: proviamo ad immaginare come? Corre l'anno 2001; Valenza è riuscita a sconfiggere la concorrenza orientale ed a mantenere il primato mondiale della gioielleria; si è attrezzata di strutture alberghiere e di ristoranti. Nel centro storico sono tornate alcune vecchie botteghe, in piazza Verdi sono stati

recuperati gli antichi portici, dove spiccano una libreria ed un invitante bar-pasticceria. Palazzo Pastore è stato restaurato (fig. 1 e 2), e sulla facciata di via Cunietti spicca una targa: "MUSEO CIVICO D'ARTE ORAFA, Orario: da martedì a domenica, ore 10-18".

Mr. Fuji, importante buyer giapponese, ha appena concluso le sue trattative commerciali con una ditta valenzana ed il titolare lo invita a visitare il nuovo museo. Curioso per natura, attento ad ogni particolare e profondamente interessato alle tradizioni occidentali, Mr. Fuji accetta di buon grado. Egli si ferma ad ammirare la raccolta di gioielli eseguiti dai nonni e bisnonni dei fornitori (fig. 3), osserva e fotografa gli attrezzi usati in passato cercando di comprendere tecniche ormai cadute in disuso come il traforo a seghetto (fig. 4) o la fusione con l'osso di seppia. La sua passione

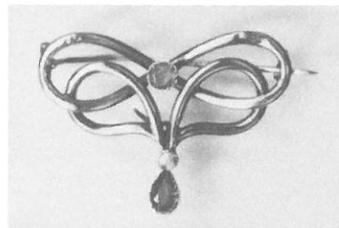
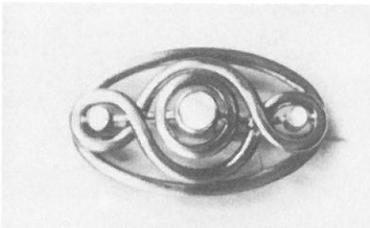


Fig. N. 3

per la grafica lo fa sostare nel Reparto Disegni e Stampe (fig. 5 e 6) dove chiede di esaminare le cartelle con gli schizzi su veline inseriti in passe-partout cartonato che ben li conserva e ne sottolinea la dignità. Con pazienza orientale esamina affascinato gli stampi in ferro ed i calchi in gesso (fig. 7), ben valorizzati su appositi supporti; i pannelli esplicativi in italiano ed in inglese gli chiariscono la funzione di tali oggetti nel ciclo esecutivo di un gioiello. Il fortunato giapponese ha anche l'opportunità di visitare una mostra temporanea, allestita nell'apposito spazio destinato ad ospitare prestiti da altri musei, i quali allestiscono a loro volta mostre temporanee con "materiale valenzano", attirando moltissimi visitatori e diffondendo sempre più nel mondo la fama della nostra gioielleria.

Acquistato il catalogo, Mr. Fuji, sosta nella "cafeteria" del Museo complimentandosi per la splendida iniziativa ed elogia la validità dei criteri espositivi che tengono conto dell'estetica, della cronologia e della didattica senza scendere nella trappola delle "ricostruzioni d'epoca" che, pur gradevoli sono dei falsi e non potrebbero ricreare l'ambiente caratteristico delle antiche botteghe artigiane.

Il Museo di Valenza, struttura viva e dinamica, non riscuote solo l'approvazione di una ristretta élite di clienti, ma riesce a coinvolgere l'interesse di tutti gli amanti di gioielli, valenzani e non, e soprattutto delle nuove generazioni che parevano aver perso la passione per l'esecuzione manuale, per il particolare minuzioso, per l'idea originale da trasformare in opera d'arte.

Come supporto di documentazione è stata allestita una sala per la visione delle numerosissime diapositive conservate nella Fototeca che illustrano gioielli e manufatti orafi di tutti i tempi e di tutto il mondo, catalogati con l'aiuto di un computer per una facile consultazione.

Questa sala è complementare alla fornitissima e indispensabile Biblioteca con sala di lettura per approfondimenti e confronti.

Per il 2003 è prevista inoltre l'apertura, ai piani superiori, di un

Disegno di G.P. Accatino



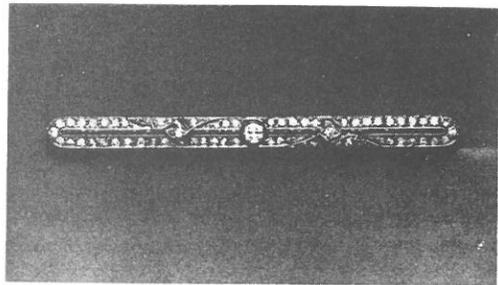
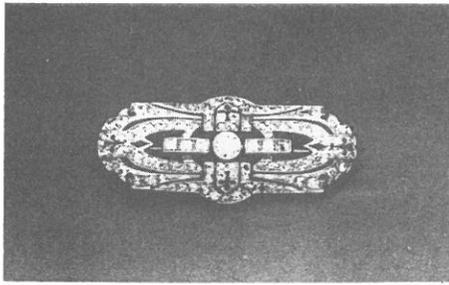


Fig. N. 4

laboratorio di Analisi e Restauri attivato da giovani specialisti del settore.

Il Museo assolve bene il suo ruolo didattico anche nei confronti di una "audience" meno specializzata e forse meno motivata di Mr. Fuji e dei giovani appassionati d'arte orafa.

Al momento della sua nascita gli organizzatori del Museo si erano resi conto del grande interesse suscitato da iniziative culturali ed artistiche e, cercando di imitare riusciti modelli d'avanguardia, avevano particolarmente curato l'organizzazione dell'accoglienza, ad iniziare dal comodo parcheggio e dagli accessi per gli handicappati.

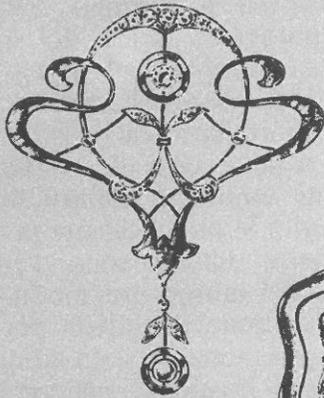


Fig. N. 5

Nell'allestimento del Museo sono state usate le tecniche espositive più aggiornate che riescono a catturare l'attenzione anche dei più distratti ed a trasmettere messaggi culturali persino ai più superficiali. L'audiovisivo all'ingresso permette di capire l'importanza della tradizione orafa valenzana cogliendo l'atmosfera dei vecchi atéliers; grazie ad efficaci pannelli esplicativi il percorso diventa stimolante: partendo dall'idea (la grafica) si giunge, attraverso la visione delle attrezzature originali, a capire l'iter di realizzazione di un gioiello e ad apprezzarne la destinazione finale in ritratti che suggeriscono il gusto prevalente nelle varie epoche, esemplificando l'accostamento gioiello-moda.

La climatizzazione confortevole-

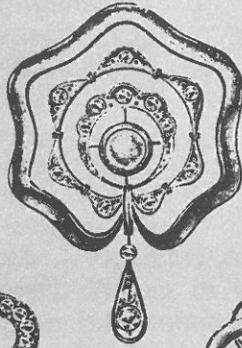
PENDENTIFS



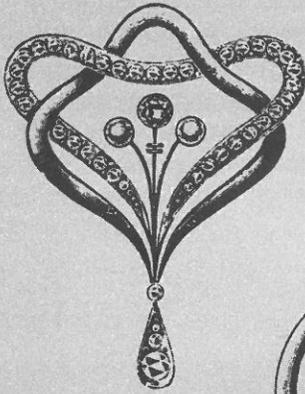
483



484



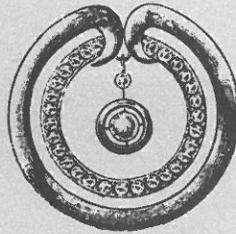
485



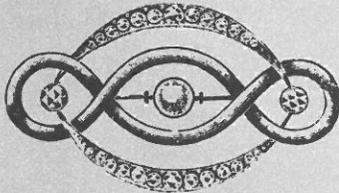
486



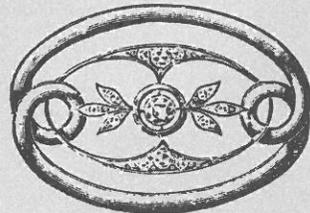
488



487



489



490

29 ::

(Melchiorre & C.)

Fig. N. 6



Fig. N. 7A

pubblicazioni varie sul gioiello, cataloghi di altre mostre, guide turistiche di Valenza, riproduzioni di gioielli d'epoca in metalli preziosi e non, foulard stampati e simpatiche magliette. Gli incassi di tali vendite contribuiscono ad un parziale autofinanziamento.

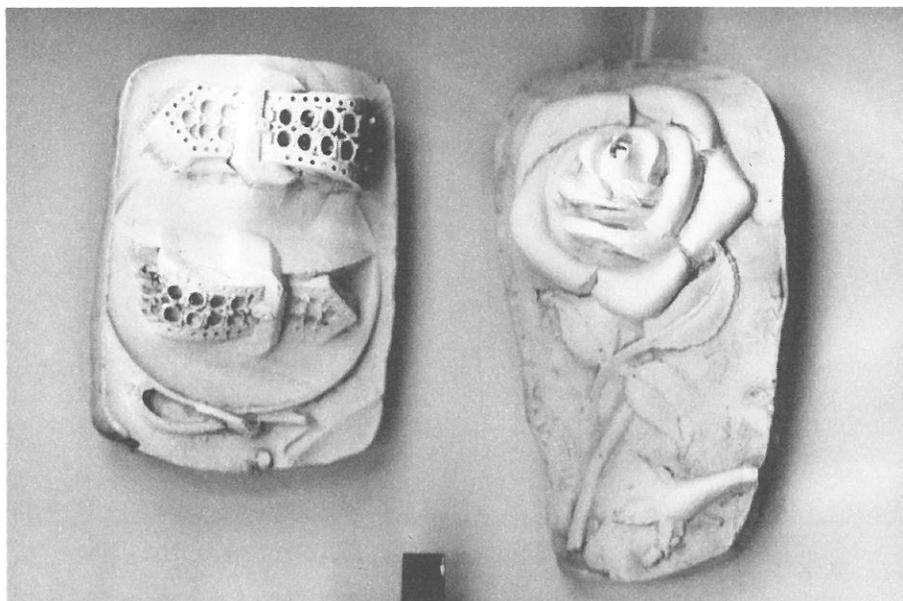
Accanto all'uscita pannelli pubblicitari di grandi e piccole ditte suggellano la fine del percorso e sottolineano il contatto tra passato e presente nel pieno rispetto della tradizione orafa di alto artigianato.

le, le vetrine più appropriate, le vetrofanie, l'illuminazione più adatta, il bar ed il giardino piacevolmente porticato, fanno del nostro Museo un esempio d'avanguardia ed un centro di ricerca che tutti invidiano. Ulteriore fiore all'occhiello del Museo sono i cicli di conferenze tenute da eminenti studiosi italiani e stranieri e le pubblicazioni periodiche; queste ultime sono vendute all'uscita del museo insieme al catalogo. L'edizione scientifica per studiosi e appassionati è stata affiancata da un'agile brochure, economica e di più facile lettura.

Il banco vendite propone anche pubblicazioni varie sul gioiello, cataloghi di altre mostre, guide turistiche di Valenza, riproduzioni di gioielli d'epoca in metalli preziosi e non, foulard stampati e simpatiche magliette. Gli incassi di tali vendite contribuiscono ad un parziale autofinanziamento.

Fig. N. 7B

Fig. N. 7C



P.S. Ricordiamo che siamo nel 1991 e Palazzo Pastore è pericolante: abbiamo dieci anni per realizzare la bella utopia. Ce la faremo?

NOTE:

1) Cfr. "Il Piccolo" anno 1977: 12/3 e 2/4; anno 1987: 4/11, 21/11, 16/12, anno 1988: 28/6; anno 1991: 4/6, 8/6, 29/6. "La Stampa" 3/12/1987.

ILLUSTRAZIONI:

Fig. N. 1 - Palazzo Pastore, pianta del piano terra. Arch. Cristina Spriano, Paolo Mazzucco e Walter De Clemente. 1978-79.

Fig. N. 2 - Palazzo Pastore.

Fig. N. 3 - Due spille in oro giallo a "cana vuota", madreperla e pasta vitrea. Fine Sec. XIX inizio XX. Proprietà privata. Valenza.

Fig. N. 4 - Due spille in oro bianco, brillanti e smeraldi eseguita dalla ditta Melchiorre & C. 1920-30. Collezione V. Melchiorre. Alessandria.

Fig. N. 5 - Parure composta da collana, orecchino pendente e "boccole". Disegno a matita su carta da lettera della ditta, datato 1930. Archivio privato D. Rota. Valenza.

Fig. N. 6 - Pendenti e spille dal Catalogo della Ditta Melchiorre & C., Valenza. 1910-16. Archivio privato, V. Melchiorre, Alessandria.

Fig. N. 7A - Calco in gesso di spilla-pendente eseguita dalla Ditta Melchiorre & C., 1910-16. Archivio privato, V. Melchiorre, Alessandria.

Fig. N. 7B - Calco in gesso di bracciale eseguito in oro da Pietro Molina. 1937.

Fig. N. 7C - Calco in gesso di una rosa eseguita in oro da Pietro Molina e premiata alla IX Mostra Nazionale dell'Artigianato di Firenze del 1939 ("Domus", N. 139 Luglio 1939). P. Molina. Valenza.